ATTUALITÀ

Intervista | Chiocca (Presidente CIIS): in ambito pedagogico riconosciuto fatto che l'attività didattica sia da proporsi in presenza

di **Diego Palma** · 7 dicembre 2020, 21:44

Abbiamo intervistato per **Istituzioni24.it** la Dott.ssa **Evelina Chiocca** Presidente e socio fondatore **C.I.I.S**. Maturità magistrale, Laurea in Scienze della Formazione Primaria, Specializzazione per le attività di Sostegno, corso universitario, docente di ruolo.

La prima domanda riguarda il CIIS (Coordinamento Italiano Insegnanti di Sostegno): di che cosa si occupa la vostra Associazione? Quando nasce ?

"Il Coordinamento Italiano Insegnanti di Sostegno si costituisce come Associazione di volontariato nel 2002, per volontà di un gruppo di docenti specializzati o specializzandi per le attività di sostegno, di docenti curricolari, di genitori e di dirigenti scolastici, attenti alle tematiche del diritto allo studio degli alunni con disabilità e del loro ruolo nella costruzione di una società fattivamente inclusiva. Fra i propositi dell'Associazione, infatti, vi sono quelli di essere di supporto agli insegnanti, alle famiglie, alle scuole, anche attraverso incontri periodici e di formazione. Al tempo stesso l'Associazione si prefigge di collaborare con le realtà territoriali e con i rappresentanti delle Istituzioni per promuovere e sostenere la cultura dell'inclusione".

Quali sono ad oggi le criticità nella scuola riguardo le nomine dei docenti di sostegno?

"Sulla nomina dei docenti specializzati, da incaricarsi su posto di sostegno, ma anche dei docenti da incaricarsi su posto comune o disciplinare, quest'anno abbiamo assistito ad una serie di ritardi che si sono protratti fino al mese di dicembre, nonostante l'anno scolastico, per la maggior parte delle scuole, sia iniziato il 14 settembre. Molto probabilmente il fatto che siano state cambiate le modalità di reclutamento, introducendo nuove regole, non ha aiutato. Forse, almeno per quest'anno, si sarebbero potuti confermare i docenti in servizio lo scorso anno; poteva essere una ipotesi da vagliare. Ma si è preferito ricorrere a nuove modalità e ciò ha contribuito ad una serie di

ritardi particolarmente vistosi, di cui hanno sofferto tutti gli alunni. La risorsa sostegno, come è noto, riguarda tutti gli alunni della classe in cui è iscritto l'alunno con disabilità e la sua presenza è rilevante, in quanto contribuisce a promuovere il processo inclusivo, attraverso le azioni proprio dell'insegnante, che sono "educare e istruire", in una dimensione di corresponsabilità e di collaborazione con e fra i colleghi. Queste considerazioni aprono lo spazio ad un'analisi delle criticità relative alle nomine dei docenti incaricati su posto di sostegno, ma anche della stessa figura professionale, che, di seguito, vado a esaminare:

- la prima criticità, assai rilevante, riguarda, come detto, **il ritardo nelle nomine**: ciò ha reso difficoltosi il coordinamento e l'interazione dei docenti all'interno delle classi, andando a delinearsi, considerato il dilungarsi dei tempi, una interruzione del servizio pubblico. La scuola, infatti, deve garantire la presenza dei docenti fin dal primo giorno di lezione. E la presenza del docente incaricato su posto di sostegno, che è una delle garanzie della tutela del diritto allo studio degli alunni con disabilità, non può essere ritardata, né vi sono motivazioni che possano giustificare la mancata o tardiva nomina;
- la seconda criticità riguarda l'idea stessa di **inclusione "***dentro la classe***"**, che sta diventando zona franca per gli alunni con disabilità. Stiamo assistendo, in questi ultimi mesi, al ricrearsi di classi differenziali o di classi speciali, complici alcune ordinanze regionali e alcuni DPCM, che hanno indicato come possibile la frequenza solo per alcuni alunni, dimenticando che la nostra è una scuola che ha scelto l'inclusione e che non può organizzarsi secondo logiche di "esclusione". Ma forse, culturalmente, non è superata l'idea del "banco con due sedie", che lascia spazio alla "classe nella classe". Forse anche per questo la maggior parte delle scuole ha aperto il portone ai soli alunni con disabilità e ai docenti di sostegno. Una realtà di scuola, quella cui assistiamo, ben distante da quanto faticosamente conquistato in oltre cinquant'anni di storia, tanto da costringere il Ministero a emanare una Nota, la n. 1990, con la quale è stato ricordato alle Istituzioni scolastiche che a scuola la frequenza degli alunni con disabilità deve avvenire in **condizioni di reale inclusione**, ovvero con la presenza del piccolo gruppo eterogeneo dei coetanei, cioè dei compagni di classe, e di tutti gli insegnanti della classe. Dalla classe i docenti possono a loro volta mettersi in contatto con gli altri alunni che si collegano direttamente dal loro domicilio. Alcune scuole hanno prontamente risposto alle sollecitazioni del Ministero, talora incalzate dalle famiglie. Altre no.

Ci sono anche famiglie di alunni con disabilità che hanno deciso di non mandare a scuola i loro figli, perché sapevano che non erano garantite le condizioni di reale inclusione, fondamentale per la tutela del diritto allo studio dei loro figli;

- la terza più evidente criticità, riguarda **la formazione** del personale docente (sono troppo pochi i docenti specializzati!). La questione vera, però, è la mancata **formazione di tutto il personale docente**. Se ne parla da oltre vent'anni, ma nessuno prende una decisione in tal senso. Eppure siamo tutti consapevoli del fatto che nelle nostre classi sono presenti alunni con disabilità e che va garantito loro il diritto allo studio; e siamo anche a conoscenza del fatto che molti docenti curricolari lamentano la mancata formazione o il dover provvedere da soli alla formazione, senza riuscire a conseguire quelle competenze necessarie per lavorare in modo professionalmente competente. Alla base di questa mancata scelta è probabile che continui ad aleggiare l'errata convinzione che "se uno non se la sente, non deve lavorare con gli alunni con disabilità"; culturalmente pare addirittura accettato. Ma la domanda che sorge immediata è la seguente: quando queste persone entrano in classe in qualità di docenti che cosa deve fare l'alunno con disabilità? Deve uscire? Deve stare a casa? Finché non si provvederà a formare tutti i docenti questo tipo di criticità permarrà, ma a farne le spese non saranno i docenti, bensì gli alunni con disabilità, ai quali sono negati i diritti fondamentali riconosciuti a tutti i cittadini, e a tutti gli altri alunni, culturalmente impoveriti dal reale approccio inclusivo e orientati verso una società ancora capace di escludere e di discriminare. Il contrasto ai comportamenti scorretti della nostra società passa anche da questo tipo di scelta".

Quali sono ad oggi le criticità della didattica a distanza per gli alunni con disabilità?

"In ambito pedagogico è ampiamento riconosciuto il fatto che l'attività didattica per tutti gli alunni, e in particolare per la maggior parte degli alunni con disabilità, *sia da proporsi in presenza*. La didattica a distanza non giova ad alcun alunno, ovvero alla maggior parte di essi. La storia del periodo del primo *lockdown* mostra realtà differenti: alcuni hanno beneficiato di questa modalità a distanza, un numero esiguo, va detto. Molti, tanti, hanno sofferto per questa distanza. Altri ancora hanno interrotto qualsiasi rapporto: lo schermo del PC, del cellulare, del tablet si sono rivelati ostili.

- Proprio per questo a conclusione dello scorso anno scolastico e avendo quale prospettiva l'attuale, è stato definito un Piano scuola orientato a garantire la frequenza per alcuni alunni. Gli intenti positivi sono stati condizionati, in fase attuativa, da una serie di disposizioni che hanno cercato di far propri quegli intenti, senza conoscere a fondo la materia e senza consultarsi, almeno, con il Ministero dell'Istruzione. Una telefonata avrebbe giovato a tutti. Le scuole, però, avrebbero dovuto agire in modo coerente. Ma forse, timorose rispetto a indicazioni cogenti rispetto all'emergenza sanitaria, si sono lasciate disorientare e hanno imboccato una via che riconduce a realtà speciali che nessuno di noi vuole più rivivere. Altre

scuole, invece, da subito hanno progettato gruppi eterogenei di alunni, appartenenti alla stessa classe, proprio per rispondere a quelle istanze che l'inclusione promuove da sempre.

È bene, per quanto possibile e laddove le condizioni di contesto lo consentano, che la scuola sia proposta in presenza e che la presenza includa tutti i docenti e, possibilmente, tutti gli alunni della classe. Non va dimenticato, in prospettiva dell'apertura di tutte le scuole prevista per il prossimo gennaio, che la scuola, ad oggi, è certamente uno dei luoghi più sicuri. In essa il rispetto delle regole è garantito sia dagli alunni che dai docenti.Nella scuola, chi vi accede, provvede a rilevare la temperatura, si igienizza le mani, sanifica gli oggetti, si preoccupa di aerare gli ambienti, indossa la mascherina per tutto il tempo, mantiene le distanze previste. L'elenco è lungo, ma la *routine*, già in atto da mesi, aiuta. E ciò che all'inizio pareva complesso, oggi è consolidato; tutto ciò dà l'idea di come la scuola possa assicurare e favorire le condizioni di sicurezza necessarie. Il contesto, in presenza, è fondamentale, proprio perché garantisce tanto agli apprendimenti quanto la socializzazione, la relazione e la comunicazione.

- Per quanto riguarda le azioni proprie della didattica erogata a distanza, sono strategici le programmazioni e il coordinamento fra i docenti e la famiglia e fra gli stessi insegnanti. L'alunno viene coinvolto, insieme ai compagni di classe, nelle attività proposte, alla presenza di tutti gli insegnanti in servizio e, laddove, presenti, della figura professionale addetta all'assistenza all'autonomia e/o alla comunicazione.

L'insegnante curricolare o quello di sostegno potrebbe operare su due canali: uno in collegamento con la classe e l'altro direttamente con l'alunno; altrettanto potrebbe fare l'alunno. Questo per consentire una facilitazione immediata delle attività proposte, mantenendo però il collegamento con i propri compagni. Ovviamente diventano necessari due *device* e, in ogni caso, il supporto di un adulto (un genitore o altra figura). Al tempo stesso, ove possibile e nel rispetto delle norme in materia di Covid, si potrebbe ipotizzare la presenza al domicilio dell'alunno con disabilità di uno degli insegnanti della classe (o della figura addetta all'assistenza, se presente). Questa è una delle forme forse più complesse da attuare, ma debitamente analizzata, nulla vieta che si possano predisporre progettualità così strutturate. Altro aspetto da considerare è quello di promuovere gli apprendimenti partendo dagli interessi dell'alunno, in modo da coinvolgerlo il più possibile nella proposta rivolta alla classe, catturandone l'attenzione, e nel farlo partecipare attivamente alle azioni promosse. Un suggerimento che mi sento di dare è quello di creare delle routine, dei tempi fissi e ben scanditi: il tempo di inizio delle attività, della pausa, della chiusura. Sono azioni che restituiscono, insieme all'incontrarsi online e a rivedere i proprio compagni, dimensioni di quotidianità e che aiutano a mantenere quel ritmo che caratterizza la quotidianità. Sarà poi meno

difficile riprendere, nel momento in cui le scuole riapriranno i battenti per tutti. Naturalmente questi suggerimenti sono e restano suggerimenti: non è possibile applicare a tutti la stessa strategia e, non va dimenticato, ogni situazione è differente dall'altra. Ciò che resta uguale per tutti è che sia garantito l'esercizio del diritto allo studio".

Che cosa ne pensa del nuovo modello di PEI di cui sono state pubblicate le bozze? Quali sono le novità più salienti?

"Sono state diffuse le bozze del nuovo modello di PEI, che resta non fruibile, proprio perché in assenza non solo dello specifico decreto attuativo, ma anche degli altri provvedimenti, per rispettare la scala gerarchica (dal decreto del Ministero della salute all'Accordo stato regione). Le bozze del modello di PEI e dei documenti ad esso correlati presentano alcune criticità. La prima riguarda **l'impostazione** del modello, che contiene al suo interno praticamente tutto il Profilo dinamico funzionale, documento che, con i nuovi provvedimenti, sarà abolito. Da un lato ciò appesantisce l'impostazione del nuovo PEI e, dall'altro, promuove un'idea di scuola più protesa a sviluppare l'autonomia degli alunni con disabilità (aspetto indubbiamente importante e fondamentale) piuttosto che gli apprendimenti, scarsamente considerati. Il modello, inoltre, contempla la possibilità dell'esonero per gli studenti del secondo ciclo di istruzione (che potrebbe essere stralciata, visto il testo della bozza della finanziaria). Ciò che sconcerta è come il gruppo di lavoro, incaricato di redigere la bozza di PEI, abbia potuto ipotizzare di escludere alcuni alunni dagli insegnamenti formali. Culturalmente avanza l'idea che l'alunno con disabilità non è riconosciuta nella sua dignità di persona; l'esonero implica, nei fatti, la loro espulsione dalla classe durante alcuni insegnamenti formali. Ma gli alunni che saranno esonerati che cosa faranno? Dove andranno? È probabile che questa esclusione induca a costituire "classi speciali" oppure, a una riduzione dell'orario scolastico. Entrambe le situazioni sono in netto contrasto con la cultura dell'inclusione. Vi son altri punti, ma voglio soffermarmi su una questione in particolare. Il nuovo modello di PEI prevede che il GLO funzioni come un organo collegiale. Ciò significa che le decisioni saranno assunto tramite una votazione. Facile intuire come, a fronte di possibile non accordo, al momento del conteggio dei voti, la famiglia possa risultare in minoranza. Le conseguenze potranno essere di conflitto, di contrasto, non certo di dialogo, di collaborazione, di condivisione. Una tale impostazione, che oggi può sembrare inverosimile, nel momento in cui trovasse applicazione, segnerà la fine di un periodo di collaborazione, di alleanza educativa, indispensabile per garantire il successo formativo di ogni alunno. Ma soprattutto getterà le basi per una scuola autoreferenziale, chiusa. Auspichiamo che in questo periodo di ripensamenti e di aggiustamenti, venga modificata questa impostazione, anche in considerazione del parare del

CSPI”.

Articolo pubblicato su Istituzioni24: https://www.istituzioni24.it/2020/12/07/intervista-chiocca-presidente-ciis-in-ambito-pedagogico-riconosciuto-fatto-che-lattivita-didattica-sia-da-proporsi-in-presenza/

© 2026 Istituzioni24